

# Domani il referendum a Bagnoli

## In una difficile assemblea cresce il bisogno di unità

Una delle due mozioni approvate dà mandato al consiglio e alla Fim per un incontro con la direzione sul ritiro delle sospensioni e sull'accordo - Pronta la macchina organizzativa

NAPOLI — Un'altra difficile e tesa assemblea all'italisider di Bagnoli. Sono di nuovo tornati a galla, ieri mattina, le diversità di opinioni e di vedute tra lavoratori e delegati sui vari nodi in discussione, a cominciare dall'accordo, per finire al referendum. Ma assieme al perdurare di svariate contrapposizioni è anche emersa dall'assemblea una forte e sentita indicazione unitaria: quella di rinsaldare i ranghi tra lavoratori e sindacato per respingere l'attacco più pericoloso, quello che viene dall'azienda, dalla decisione dell'Italsider di rimettere tutti i dipendenti in cassa integrazione, una deliberazione gravissima e inaccettabile finora solo sospesa in attesa dell'esito del referendum che inizierà domani. E così è stata approvata all'unanimità la prima mozione in cui — per la prima volta dalla firma dell'intesa tra FLM e azienda — si dà un mandato al CdF e al sindacato «di andare ad un rapido incontro con la direzione dell'Italsider, chiedendo il ritiro immediato della cassa integrazione ed avviando un confronto che parta dall'accordo del 10 maggio e dal documento discusso tra FLM e consiglio. Tale obiettivo — conclude la mozione — non pregiudica la più ampia consultazione anche attraverso

Il referendum e consente di verificare concretamente i punti che sono stati discussi dai lavoratori. L'assemblea ha anche approvato un'altra mozione in cui si rivendica al consiglio il compito di decidere e organizzare il referendum sull'accordo, secondo modalità e tempi in grado di eludere il ricatto aziendale di chiusura della fabbrica che oggi pesa sulla consultazione operaia. Di fatto è già scattata la macchina organizzativa della FLM per la realizzazione dell'ampia consultazione referendaria che si terrà da mercoledì a venerdì in fabbrica. Nella scheda verrà chiesto ai lavoratori se sono favorevoli o contrari all'accordo sindacale del 10 maggio, al riavvio della fabbrica e alla gestione attiva dell'accordo che punta alla riaffermazione del ruolo contrattuale del sindacato in fabbrica sul processo di ristrutturazione, sul cambiamento della tecnologia e dell'organizzazione del lavoro, sul rapporto organico-contrattuale di lavoro.

In un comunicato dei segretari regionali della FLM campana, Federico Cardillo e Bruschini, si prende atto positivamente delle indicazioni emerse nella mozione approvata dall'assemblea di ieri perché esse «sulla base di un giudizio più corretto dell'accordo del 10 maggio rilanciano il lavoro fatto dalla FLM e da settori del CdF per gestire attivamente l'accordo stesso e riaffermare il ruolo contrattuale del sindacato sul processo di ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro e sugli organici». Nel testo comunicato la FLM ribadisce la sua ferma volontà di imporre all'azienda la revoca del provvedimento unilaterale di cassa integrazione.

Sembra, dunque, profilarsi un terreno più fertile di iniziativa unitaria tra CdF e sindacato per rilanciare fattivamente il necessario confronto con l'azienda. Ci si muove — questo è un dato — in tempi abbastanza stretti. Dopo i molti e ingiustificati rinvii dell'azienda nei mesi scorsi della possibile ripresa il rischio — adesso — è di perdere alcuni appuntamenti decisivi per il futuro di Bagnoli. Ed è questo che — al di là di tutto — si tratta oggi di scongiurare. L'Italsider, in ogni caso, è già stata diffidata dalla FLM ad assumere qualsiasi decisione (di conferma della CIG o, addirittura, di chiusura di Bagnoli) quale che sia il risultato del referendum che inizia domani. Una consultazione questa — è stato precisato — deve svolgersi in piena libertà e senza condizionamenti o di ricatti da parte della direzione.

Procolo Mirabella

freddo) e lo IAI (acciai inossidabili), mentre alla Secosis, la società di servizi del gruppo, l'occupazione precipiterebbe da 700 a 300 unità. Questo drastico ridimensionamento farebbe seguito alla perdita di oltre 2 mila posti di lavoro che fu subita tre anni fa quando la Teksid-acciai fu venduta dalla Fiat alla Finsider. È un attacco ai livelli occupazionali, sostiene in FLM del Piemonte, che non trova giustificazione neppure nei conti economici delle società, le uniche del gruppo Finsider con i bilanci in attivo senza aver ricevuto sussidi dallo Stato.

### Intanto a Torino sfilano i siderurgici Finsider

Dalla nostra redazione

TORINO — Un migliaio di lavoratori degli impianti siderurgici torinesi della Finsider (ex Fiat Ferrerie) sono sfilati ieri mattina in corteo lungo le strade del centro per protestare contro i minacciatissimi tagli occupazionali. Nella guerra tra poveri, alimentata surrettiziamente dagli accordi comunitari di Bruxelles, gli impianti torinesi rischiano di pagare un pedaggio gravoso: si parla di circa 2 mila lavoratori, eccedenti sugli oltre 5.500 dipendenti in organico nei tre stabilimenti (lo IAS (acciai speciali), il LAF (laminazione a

torino) e lo IAI (acciai inossidabili), mentre alla Secosis, la società di servizi del gruppo, l'occupazione precipiterebbe da 700 a 300 unità. Questo drastico ridimensionamento farebbe seguito alla perdita di oltre 2 mila posti di lavoro che fu subita tre anni fa quando la Teksid-acciai fu venduta dalla Fiat alla Finsider. È un attacco ai livelli occupazionali, sostiene in FLM del Piemonte, che non trova giustificazione neppure nei conti economici delle società, le uniche del gruppo Finsider con i bilanci in attivo senza aver ricevuto sussidi dallo Stato.

In un comunicato dei segretari regionali della FLM campana, Federico Cardillo e Bruschini, si prende atto positivamente delle indicazioni emerse nella mozione approvata dall'assemblea di ieri perché esse «sulla base di un giudizio più corretto dell'accordo del 10 maggio rilanciano il lavoro fatto dalla FLM e da settori del CdF per gestire attivamente l'accordo stesso e riaffermare il ruolo contrattuale del sindacato sul processo di ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro e sugli organici». Nel testo comunicato la FLM ribadisce la sua ferma volontà di imporre all'azienda la revoca del provvedimento unilaterale di cassa integrazione.

### Allarmanti analisi di Nomisma

## La ripresa? Dopo appena sei mesi si sta spegnendo

L'istituto ha esaminato i dati sulle materie prime e i semilavorati - Quest'anno siamo sotto i livelli del secondo semestre '83

ROMA — La ripresa in Italia? Si sta già spegnendo. È durato lo spazio di un mattino, poco più di sei mesi. Catastrofismo? No, è la conclusione che si trae leggendo il rapporto di Nomisma che analizza uno dei termometri più sensibili della congiuntura: le materie prime. È ovvio che, più c'è ripresa, più è consistente la domanda di materie prime e viceversa. Se prendiamo i dati delle principali materie prime usate nell'industria, troviamo una netta decelerazione nel primo trimestre del 1984 — come spiega il prof. Alberto Quadrio Curzio che ha diretto il rapporto —. Ma non si creda che la tendenza resti limitata solo ai primi tre mesi di quest'anno: nel secondo trimestre, infatti, restano fiacchi anche gli ordinativi di semilavorati. Dato il ritardo delle rilevazioni ufficiali dell'Istat (si conoscono solo le cifre relative ai primi mesi di quest'anno) e data l'accuratezza della fonte, sembra che questo rapporto possa essere una prima consistente base di analisi dell'andamento produttivo.

Un esame dettagliato dei vari indici di Nomisma, rivela che i soli settori trainanti sono quelli che lavorano per l'esportazione, il «made in Italy», concentrato soprattutto nei comparti merceologici tradizionali. Al contrario, le industrie produttrici di beni finali di investimento risultano ancora frenate dalla bassa domanda interna. C'è una eccezione, costituita dall'elettronica. Qui la domanda in-

terna è abbastanza elevata; si può dire che sia l'unico settore dotato di un proprio dinamismo. «Anche il comparto dei beni di investimento si sta muovendo — ha dichiarato il prof. Quadrio Curzio all'Angelini Italia — si sta muovendo con grande lentezza». La dimostrazione del tono dimesso della produzione viene anche dal modo «prudente» in cui vengono gestite le scorte di magazzino. In generale, il ciclo economico mostra una prima fase in cui le aziende riempiono i magazzini e una seconda fase nella quale — se il trend della domanda risulta inferiore al previsto — si preferisce smaltire gli stocks piuttosto che impegnarsi in nuovi acquisti. Evidente, nella seconda metà dello scorso anno sono stati registrati forti acquisti di semilavorati di base per ricostituire le scorte. Quando, invece, è apparso chiaro che la ripresa era meno intensa del previsto, le industrie hanno cominciato ad attingere ai magazzini. La produzione di semilavorati metallici, per esempio, è fortemente aumentata nel secondo semestre '83, ma ha registrato una brusca frenata nel primo trimestre di quest'anno. Lo stesso è accaduto ai semilavorati non ferrosi (alluminio, rame, ecc.) o a quelli di colone. E questi tre sono davvero degli indici molto sensibili: dal 1965 ad oggi il loro andamento ha seguito perfettamente l'andamento della intera produzione industriale.

Cosa succederà nel prossimo anno? Certo è troppo presto per parlare di fine della ripresa, anche se, per converso molti hanno esaltato la ripresa molto prima che essa si consolidasse sul serio. Nomisma sottolinea che difficilmente nella seconda metà dell'anno saranno raggiungibili i livelli non solo del secondo semestre dell'83, ma persino dei primi mesi di quest'anno. Ciò vuol dire che il ciclo della produzione potrebbe aver già raggiunto il suo picco e per il resto continuare ad appiattirsi.

La prova del nove, dunque, ci attenderà al ritorno dalle ferie, quando l'intero apparato produttivo verrà rimesso in moto a pieno regime. All'istante attuale non è possibile ancora dire se la ripresa italiana si è consolidata oppure no. Come fanno allora, certi ministri a presentare mirabolanti (si fa per dire) ipotesi di crescita per quest'anno? Il prof. Quadrio Curzio sottolinea che il ciclo economico cominciato nel 1983, e che si sta muovendo con grande lentezza, è stato certo ben differente da quello, più vigoroso, che seguì la battuta d'arresto del '77-'78. Infatti, la convalescenza dell'economia appare oggi più lunga e difficile.

Soprattutto, appare chiaro che non basta dire, come ha fatto il governo: aggranciammo alla ripresa internazionale e godiamoci la nicchia che riusciremo a scavare lì dentro. Senza una ripresa anche interna — sia pure non inflazionistica — l'industria italiana non riuscirà a decollare davvero.

## Aspettiamo un voto positivo per la fabbrica e il Paese

di PIO GALLI

La contrapposizione tra una parte del Consiglio di fabbrica e la FLM a proposito dell'accordo sul riavvio dello stabilimento di Bagnoli è durata troppo a lungo, senza peraltro trovare una sintesi unitaria capace di sbloccare la situazione.

L'azienda ha approfittato di questa realtà e, dopo averlo minacciato, ha deciso e ha comunicato alla FLM, giovedì scorso, il provvedimento di cassa integrazione per 1.700 lavoratori e il mancato riavvio degli impianti. La segreteria della FLM di fronte a tale grave ricatto ha immediatamente chiesto all'azienda la revoca di tale decisione e il rispetto dei patti concordati in ordine al riavvio. Quindi revoca del provvedimento e ripresa produttiva, non sospensione come l'azienda ha successivamente deciso, col chiaro obiettivo di condizionare il referendum deciso liberamente dalla FLM.

Il referendum per la FLM deve essere una occasione per coinvolgere tutti i lavoratori, operai, tecnici, impiegati, in una valutazione serena dei contenuti dell'accordo e per un pronunciamento democratico e di massa. Secondo la FLM l'accordo, pur non essendo da limitare, deve essere governato dal Consiglio di fabbrica, in tutte le aree dello stabilimento, durante tutta la fase di ristrutturazione. Occorre quindi una rigorosa e dinamica contrattazione di tutte le parti dell'intesa, a partire dagli assetti impiantistici e dagli organici. Tutto ciò deve avvenire sulla base di relazioni industriali fondate sulla prassi consolidata negli scorsi anni nello stabilimento di Bagnoli tra Consiglio di fabbrica e direzione e non, come ha inteso o intenderrebbe l'azienda, sulla base di scelte unilaterali.

Ciò è quanto una parte del Consiglio di fabbrica non ha saputo o voluto comprendere, offrendo così all'azienda spazi per manovre ricattatorie e per gli assetti strutturali. In coerenza con tale linea, sulla quale convergono gran parte di delegati del Consiglio di fabbrica, la FLM intende perseguire, a partire dal referendum, le prospettive che prima dicevamo. L'esito positivo che ci auguriamo esca dal referendum dovrà consentirci di definire con l'azienda l'immediato riavvio dello stabilimento sulla base dei patti sottoscritti, senza strumentalizzazioni e ricatto alcuno.

Col referendum, concepito come strumento di democrazia di massa, la FLM intende rimuovere l'immobilismo che dura da oltre 50 giorni. La partecipazione di tutti i lavoratori deve avvenire nel pieno rispetto delle opinioni di ognuno e nella consapevolezza di tutti i termini della questione, per un pronunciamento conclusivo, garantendo che la volontà dei lavoratori, che — lo ripetiamo — ci auguriamo positiva per il futuro dello stabilimento, sarà vincolante per tutti e per tutte le strutture della FLM.

La FLM, in particolare, concorda con tale linea, non strumentale, ma decisiva e profondamente democratica. Noi riteniamo, così come lo abbiamo ritenuto rispetto al decreto che ha tagliato la scala mobile, che in ogni caso, di fronte a opinioni diverse fra organizzazioni sindacali o fra queste e i consociati, l'ultima parola spetti sempre ai lavoratori, così come deve spettare al lavoratore il giudizio vincolante su ogni piattaforma e su ogni accordo realizzato.

Quindi il referendum non era e non è usato come clava nei confronti di chi ha opinioni diverse, come si è sostenuto durante la vicenda del decreto per negare il ricorso alla consultazione, ma come uno strumento di democrazia di massa nel rapporto sindacato lavoratori, per far sì che il sindacato diventi realmente per i lavoratori una cosa loro e non calata sopra di loro.

Il referendum di Bagnoli è un caso che si deve considerare in termini di gestione e di contrattazione, è una soluzione che, a giusta ragione, riteniamo sia tra le più avanzate realizzate dal sindacato in questi anni in Italia e nella stessa Europa.

### Al Senato Legge valutaria, il governo vuole mani libere

ROMA — La discussione sulla legge che penalizza i reati valutari, presentata come urgente otto mesi fa, è stata riproposta all'esame della commissione Giustizia del Senato soltanto ieri. Nel frattempo il ministro per il commercio per l'estero ha liberalizzato, a colpi di decreto, molte ed importanti operazioni tanto che si può dire che i principali canali alla esportazione dei capitali sono ora virtualmente aperti.

Anche nella discussione di ieri è rimessa la questione della voluta oscurità con cui il governo procede: chiede una delega per modificare le singole norme, ma il contenuto della delega richiesta, cioè la specificazione delle modalità con cui saranno regolate le operazioni ed i controlli, non è detta chiaramente. Il governo vorrebbe che il Parlamento lo autorizzasse a operare sulla base del principio secondo cui tutto è permesso fuorché ciò che viene espressamente vietato, lasciando aperta la strada ad un mercato delle vacche a favore di questa o quella categoria di operatori, fra partiti al governo e categorie. Mancano inoltre precise disposizioni per organizzare le verifiche sulle operazioni, cioè per accertare se i trasferimenti di valuta corrispondono ai motivi dichiarati. Anche ieri sono state espresse critiche e perplessità che rendono improbabile una rapida approvazione della legge.

mentari comunisti Baracetti, Battelli e Cuffaro, quelli del Pci di Santoro e Reuba, Colautti che ha parlato per la Federazione sindacale provinciale, lo stesso presidente della giunta regionale avv. Comelli che ha ricordato le assicurazioni avvenute dal sottosegretario Amato.

## Una città vuol discutere le scelte per i cantieri navali

Riunione delle assemblee elettive - Le proposte sindacali - Polemica dei tecnici

Della nostra redazione

GENOVA — I lavoratori genovesi preparano lo sciopero generale di domani in difesa dell'apparato produttivo, dopo l'esordio del piano Fincantieri. Al centro della protesta la gravissima questione della cantieristica, un pezzo importante dell'economia italiana che rischia di soccombere sotto i pesanti colpi inferti dall'Iri e dalla finanziaria pubblica guidata dall'avv. Rocco Basilico.

Ieri sono iniziate le assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro, per discutere sullo sciopero e sul documento unitario proposto da CGIL, CISL, UIL. L'attenzione, per tutte le categorie, comincerà alle 9 e finirà a mezzogiorno; i trasporti urbani si fermeranno dalle 9 alle 11; sciopereranno i commercianti della Confesercenti, gli artigiani della CNA, gli addetti agli impianti fissi ferroviari; tutti i servizi essenziali e di emergenza saranno però garantiti.

linea seria di strategia industriale. Ma per la IRI, che ha tenuto a separare le questioni della cantieristica dai problemi degli altri settori (che devono comunque essere motivo di confronto) pesanti responsabilità ricadono sugli imprenditori privati che hanno contribuito fortemente al degrado.

Da CGIL, CISL, UIL, comunque — come hanno spiegato alla stampa ieri mattina Mantovani, Derchi e Profumo — viene la richiesta unanime dell'apertura di una trattativa con IRI e governo. Per quanto riguarda l'Italcantieri di Sestri Ponente, deve essere confermata l'attività di costruzione navale e lo stabilimento deve ricevere parte delle commesse che verranno attivate dalle leggi di sostegno del settore. «La nuova società — si legge nel documento — resa operativa dall'atto notarile del 30 giugno '84 deve essere congelata alla sua gestione ordinaria in attesa di un confronto con i sindacati, secondo quanto dichiarato dallo stesso Presidente Prodi».

Un duro attacco contro il presidente dell'Iri e le scelte della Fincantieri inoltre è venuto nei giorni scorsi dalla consulta dei tecnici e degli impiegati dei cantieri navali riuniti nella sede genovese. Con una lettera aperta, di risposta ad un articolo di Prodi pubblicato da un giornale cittadino, la consulta contesta tutta l'impostazione di ristrutturazione accusando fra l'altro la Fincantieri di aver elaborato un piano di riassetto occupazionale, ricerche, analisi ed elaborazioni preparate dai tecnici CNR ma con altre finalità. E grazie a questa manovra — sostiene la consulta — la finanziaria è giunta a costruire un'opera di smantellamento della cantieristica.

venti governativi sono state ribadite anche nel corso dell'assemblea generale svoltasi al mandamento monfalconese. Nella città dei cantieri si svolgono anche una manifestazione dei lavoratori della cantieristica dell'intera area giuliana, con corteo e comizio. La decisione della federazione isontina CGIL, CISL, UIL di estendere la protesta anche a tutte le altre categorie è il segno evidente della particolare gravità, mai raggiunta finora, della situazione in campo occupazionale a Monfalcone dove all'Italcantieri — stabilimento principale dell'economia locale, emblema delle ricche tradizioni e delle larghe possibilità produttive — quasi la metà dei 3.500 dipendenti è in cassa integrazione. Per quelli ancora in attività non rimangono altre prospettive se il problema non sarà affrontato con estrema urgenza per l'acquisizione di nuove commesse.

La gravità della situazione e la necessità di un urgente intervento governativo sono state ribadite anche nel corso dell'assemblea generale svoltasi al mandamento monfalconese. Nella città dei cantieri si svolgono anche una manifestazione dei lavoratori della cantieristica dell'intera area giuliana, con corteo e comizio. La decisione della federazione isontina CGIL, CISL, UIL di estendere la protesta anche a tutte le altre categorie è il segno evidente della particolare gravità, mai raggiunta finora, della situazione in campo occupazionale a Monfalcone dove all'Italcantieri — stabilimento principale dell'economia locale, emblema delle ricche tradizioni e delle larghe possibilità produttive — quasi la metà dei 3.500 dipendenti è in cassa integrazione. Per quelli ancora in attività non rimangono altre prospettive se il problema non sarà affrontato con estrema urgenza per l'acquisizione di nuove commesse.

ancora una volta confermata i richiedi per l'area rigata per il 70,53% e con un capoluogo, dove in soli tre mesi si sono avute oltre 42.000 sentenze definitive di rilascio dell'abitazione. I comuni con la maggiore tensione abitativa sono dodici grandi città, dove gli sfratti sono 29.198, cioè il 48,80%. In questi centri si realizza, quindi, la metà di tutte le esecuzioni. A Roma si sono registrati, in tre mesi, 5.807 sfratti, 5.316 a Milano, 3.705 a Napoli, 2.746 a Torino, 2.633 a Catania, 2.139 a Genova, 1.637 a Palermo, 1.467 a Bari, 1.319 a Firenze, 903 a Bologna, 780 a Taranto, 785 a Venezia. Oltre a quello di Napoli e Catania, l'incremento più elevato si è avuto a Palermo con +116,36%, a Milano con +94,15%. Nelle grandi città la situazione non è più governabile. L'emergenza si è fatta insostenibile. A Roma i 17.739 sfratti dell'83 sono diventati a marzo 23.546, a Milano sono saliti a 17.291, a Torino a 10.046, a Genova a 9.230, 7.043 a Catania.

Quali le motivazioni per il rilascio dell'abitazione? 50.383 sfratti, cioè l'84,15%, sono stati sollecitati per finalità locazione (solo perché scadeva il contratto). Appena 3.831, cioè il 6,40%, sono stati richiesti per il proprietario, mentre 5.650 (9,44%) per altre cause. È una conferma questa della validità dell'iniziativa del PCI di ripresentare alla Camera, al disegno di legge che blocca gli aumenti dei fitti, un emendamento per il rinnovo dei contratti. Quelli scaduti dovrebbero essere rinnovati fino al giugno 1985 e quelli che terminano da ora fino a giugno di un anno. Il rinnovo dovrebbe applicarsi a tutti i contratti purché non sia stata pronunciata l'ordinanza di convalida o sentenza. In questi casi, gli effetti della pronuncia del giudice dovrebbero essere prorogati di un anno.

## MONFALCONE Protestano tutti «Non vogliamo una guerra di campanile»

Sciopero generale domani con corteo e comizio - Tremila lavoratori in assemblea

Dal nostro inviato

MONFALCONE — Sarà generale domani lo sciopero nel mandamento monfalconese. Nella città dei cantieri si svolgono anche una manifestazione dei lavoratori della cantieristica dell'intera area giuliana, con corteo e comizio. La decisione della federazione isontina CGIL, CISL, UIL di estendere la protesta anche a tutte le altre categorie è il segno evidente della particolare gravità, mai raggiunta finora, della situazione in campo occupazionale a Monfalcone dove all'Italcantieri — stabilimento principale dell'economia locale, emblema delle ricche tradizioni e delle larghe possibilità produttive — quasi la metà dei 3.500 dipendenti è in cassa integrazione. Per quelli ancora in attività non rimangono altre prospettive se il problema non sarà affrontato con estrema urgenza per l'acquisizione di nuove commesse.

La gravità della situazione e la necessità di un urgente intervento governativo sono state ribadite anche nel corso dell'assemblea generale svoltasi al mandamento monfalconese. Nella città dei cantieri si svolgono anche una manifestazione dei lavoratori della cantieristica dell'intera area giuliana, con corteo e comizio. La decisione della federazione isontina CGIL, CISL, UIL di estendere la protesta anche a tutte le altre categorie è il segno evidente della particolare gravità, mai raggiunta finora, della situazione in campo occupazionale a Monfalcone dove all'Italcantieri — stabilimento principale dell'economia locale, emblema delle ricche tradizioni e delle larghe possibilità produttive — quasi la metà dei 3.500 dipendenti è in cassa integrazione. Per quelli ancora in attività non rimangono altre prospettive se il problema non sarà affrontato con estrema urgenza per l'acquisizione di nuove commesse.

mentari comunisti Baracetti, Battelli e Cuffaro, quelli del Pci di Santoro e Reuba, Colautti che ha parlato per la Federazione sindacale provinciale, lo stesso presidente della giunta regionale avv. Comelli che ha ricordato le assicurazioni avvenute dal sottosegretario Amato.

Un'assemblea, con un'ora di sciopero, si è svolta anche all'arsenale triestino San Marco dove gli incontri di Roma hanno riferito il segretario provinciale della Fiom Devesovi. I cantieri triestini prenderanno parte domani alla manifestazione per tutti per le 9,30 davanti allo stabilimento Italcantieri di Panzano da dove partirà poi il corteo che attraverserà la via della città raggiungendo la piazza della Repubblica dove avrà luogo un comizio.

Sul degrado e la grave crisi occupazionale dell'area giuliana — esaminati ieri sera dal Consiglio provinciale di Trieste — la giunta provinciale isontina ha votato (unitamente al capigruppo ed ai sindaci dei principali comuni) un ordine del giorno in cui si invita il governo ad approvare con assoluta urgenza, con la formula del decreto legge, i provvedimenti necessari a garantire le commesse ai cantieri navali, data l'urgenza di evitare la ormai prossima chiusura per mancanza di lavoro all'Italcantieri di Panzano. Il documento invita inoltre il governo ad approvare con tempestività un altro provvedimento, già proposto dal ministero dell'Industria, per incentivi e per il rilancio delle attività produttive di Trieste e di Gorizia e porre in atto tutte le iniziative utili a mantenere i livelli di occupazione e di partecipazione statale nell'area giuliana.

quindi un incremento del 98,20%. I dati dello stesso governo